

Tre Emme.
La via delle tre madri

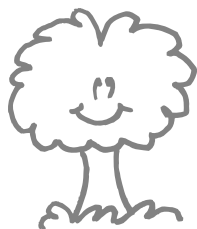
Adele Venneri

Tre Emme. La via delle tre madri

Edizioni



AMRITA



SALVIAMO GLI ALBERI!

Il nostro catalogo è disponibile esclusivamente online,
sul nostro sito: www.amrita-edizioni.com

Edizioni AMRITA srl
Via del Lavoro, 2 - 47814 Bellaria-Igea Marina (RN)
telefono 320 60 91 382
e-mail: ciao@amrita-edizioni.com

Seguici su:
facebook.com/AmritaEdizioni
twitter.com/AmritaEdizioni
youtube.com/AmritaEdizioni
instagram.com/AmritaEdizioni

© 2025 Edizioni Amrita.

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, deve essere preventivamente autorizzata dall'Editore.

AI NOSTRI LETTORI

I libri che pubblichiamo sono il nostro contributo ad un mondo che sta emergendo, basato sulla cooperazione piuttosto che sulla competitività, sull'affermazione dello spirito umano piuttosto che sul dubbio del proprio valore, e sulla certezza che esiste una connessione fra tutti gli individui. Il nostro fine è di toccare quante più vite è possibile con un messaggio di speranza in un mondo migliore.

Dietro a questi libri ci sono ore ed ore di lavoro, di ricerca, di cure: dalla scelta di cosa pubblicare – operata dai comitati di lettura – alla traduzione meticolosa, alle ricerche spesso lunghe e coinvolgenti della redazione.

Desideriamo che i lettori ne siano consapevoli, perché possano assaporare, oltre al contenuto del libro, anche l'amore e la dedizione offerti per la sua realizzazione.

Gli editori

A mia Madre...

Indice

Prologo 9

Prima parte

Il Segreto di Maria 11

 Primo Capitolo 13

 Secondo Capitolo 25

 Terzo Capitolo 51

 Quarto Capitolo 67

Seconda parte

Il Sangue 83

 Quinto Capitolo 85

 Sesto Capitolo 93

 Settimo Capitolo 111

 Ottavo Capitolo 127

Terza Parte

La TRE EMME 141

 Nono Capitolo 143

 Decimo Capitolo 153

Undicesimo Capitolo	167
Dodicesimo Capitolo	195
Epilogo	227
Ringraziamenti.	235

Prologo

Ho sessant'anni.

È luna piena, sono le quattro.

Quattro sono anche i capitoli in cui, nelle tre parti dell'Opera, ti inoltrerai.

Nel primo atto ti svelerò un *Segreto*, nel secondo atto ti svelerò il segreto contenuto nel *Sangue*, nel terzo atto ti svelerò il segreto della *TRE EMME*.

Le domande che mi sono posta le metto al servizio.

Le risposte che la mia coscienza mi ha dato, anche.

Loro mi hanno sanata e l'Unità ritrovata a me si è svelata.

Fra *Mito*, *Moti* e *Timo il Raggio Verde* ti guiderà...

Il mio viaggio è stato molto intenso, ma so che non è stato invano.

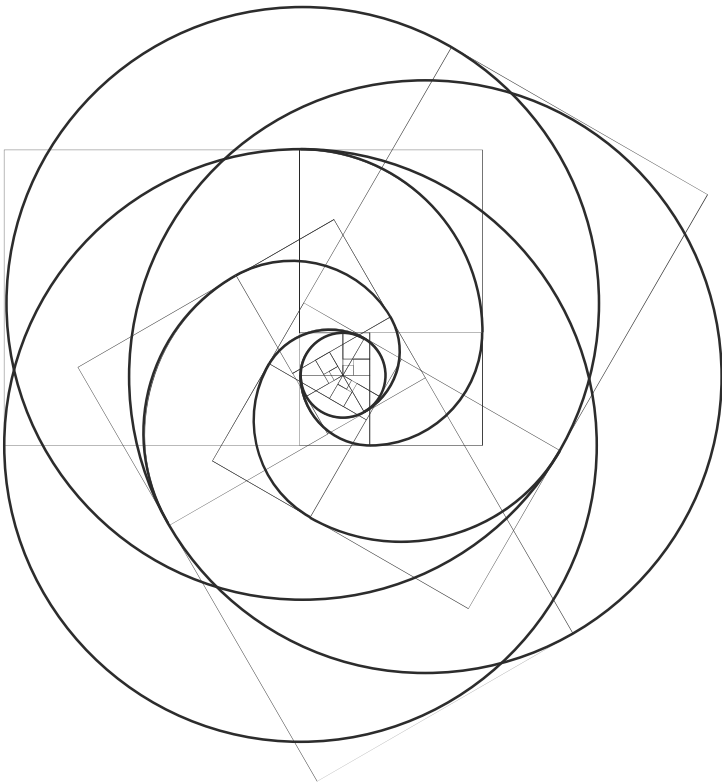
Ho visto l'infinito, ora so che esiste.

Metto al servizio la mia esperienza e rendo IMMUNE
la tua.

Adele Venneri

PRIMA PARTE

Il Segreto di Maria



Primo Capitolo

*Il tempo esiste perché esiste il movimento,
senza il movimento il tempo non esiste.*

Ero appena tornata dall'*Islanda*. Come faccio ogni volta quando ritorno da un lungo viaggio, avevo riposto le mie valigie nella piccola rientranza accanto alla stanza d'ingresso. Sapevo che di lì a poco avrei messo tutto in ordine e, come ogni volta amo fare, avrei ritualizzato il mio ritorno a casa pulendo accuratamente le ruote delle valigie impolverate dalle informazioni della coscienza collettiva che, in ogni aeroporto, lascia traccia della sua corsa in terra. L'idea che la polvere altrui inquinasse la mia casa non l'ho mai gra-

dita. I luoghi in cui scegliamo di vivere sono templi sacri e pertanto vanno preservati.

Quel giorno, però, a differenza delle altre volte, per disfare le valigie mi sentivo particolarmente stanca. Una stanchezza strana che dentro di me sembrava volesse urlare e, come accade in quei sogni in cui vuoi gridare ma non hai voce, quella stanchezza mi scuoteva ma la sua *voce* restava imprigionata.

Imprigionata dove?

A quale emozione non stavo “dando voce”?

Mi chiedevo cosa mi stesse accadendo e, seppur consapevole che il viaggio in *Islanda* fosse stato molto intenso, sentivo che non si trattava solo di una stanchezza fisica. Le sensazioni che percepivo nel corpo oscillavano fra ghiaccio e fuoco e, nei diversi livelli del mio essere, come negli strati della terra, mi sentivo digradare fino all’ultima falda, quella più vicino al *Lithos*: la pietra grezza da cui inizia la *Grande Opera*.

Anche in altre occasioni avevo sfiorato la stessa stanchezza, ma ogni volta l’avevo ignorata. Non mi ero mai permessa di provarla fino in fondo. Quella volta però mi sembrava come se la mia coscienza mi stesse osservando e di fronte al suo sguardo non potevo più procrastinare. Per comprendere la *matrice* di quella stanchezza, dovevo scendere nei luoghi sotterranei della mia anima ed immergermi nel ventre nero. Un viaggio ctonio la cui destinazione è l’*Ade*.

Quel corpo, dal quale in passato avevo soltanto preteso e dato per scontato che fosse sempre lì a soddisfare le mie richieste, ora, con tono perentorio mi parlava. Mi fermava. Come un feto nel ventre, la *voce* sepolta cresceva e, nonostante le contrazioni che ad ogni suo movimento avvertivo, sentivo che un dolore celato da una strana stanchezza voleva e doveva morire in vita. Nessuno avrebbe potuto prendere il mio posto. Nessuno avrebbe potuto farlo per me. Se così fosse stato, la mia anima avrebbe *deviato* il suo viaggio sulla Terra e questa deviazione avrebbe preso la stessa direzione di chi si ostina a non cogliere le opportunità che l'esperienza terrena offre per potervi lasciare il seme della propria presenza.

Le ombre delle valigie createsi con gli ultimi raggi di sole rimasero rinchiusi in quella rientranza. La luce del Grande Astro calò, e con lui calò anche il silenzio. Questa volta non potevo più far finta di nulla. Questa volta ero davvero stanca. Ma stanca di cosa? Da dove proveniva quella stanchezza? Dove si trovava?

Evitare, fingere, rimuovere il passato attribuendo ad eventi o persone la responsabilità del proprio dolore non porta a galla nessuna verità, e la propria natura resta invisibile al mondo. Ecco che la *voce* quando non si *es-prime*, si *de-prime*. Ecco che, quando la propria natura non si esprime, l'anima soffre. Ed è la sofferenza

che marcisce il corpo, non il dolore. Il dolore è soltanto un invito. Un invito da parte della coscienza al corpo che la ospita. È un richiamo. Un richiamo del corpo ad essere *visitato*.

Fermati Adell, fermati. È tempo di fermarti. È tempo di riposare. È tempo.

È tempo — mi ripetevo. Ma cos'è il tempo? — mi chiedevo.

Certo cognitivamente lo sapevo, ma all'anima il sapere cognitivo non basta.

*Il tempo è come un fiocco di neve,
appena si posa, torna all'origine.*

La *voce* della mia coscienza iniziò a parlarmi.

Riconoscerla è semplice. Sem-plice, sin-plica, senza piega. La *voce* della coscienza è intera ed è nella sua interezza che parla e indica la *via*...

Avvolta e coinvolta da un movimento elicoidale, nell'*U-roboros* infinito della ciclicità delle mie esistenze, mi sentii trasportata simultaneamente nel passato, nel presente e nel futuro. Ad ogni movimento la triade circolare si espandeva e la *voce* continuava a parlarmi...

*La Libertà non conosce Tempo.
Il tempo esiste perché esiste il movimento,
senza il movimento il tempo non esiste.*

Movimento... movimento... movimento...

Ripetevo a me stessa questa parola come a volerne percepire il ritmo. A tratti mi sembrava simile a quello di un battito cardiaco: il mio.

Dal divano su cui mi ero intanto distesa, volsi lo sguardo verso la vetrata che dava sul giardino. Mi accorsi che il fulgore del sole era completamente disceso nel ventre della notte oscura, proprio come fa l'anima quando discende nella placenta di ogni madre.

Entrambi, sole ed anima, nell'oscurità restano luce.

L'invito compassionevole da parte del mio corpo a fermarmi, mi creava una profonda commozione. Anche questa, rispetto ad altre volte, era differente. Più cercavo di respirare profondamente per ascoltare cosa mi stesse accadendo e più la mia coscienza mi invitava a connettermi col centro del mio petto. Non si trattava del cuore. Era proprio il *centro*. Iniziai con piccoli picchiettamenti unendo i polpastrelli delle quattro dita della mano sinistra. Dal suono che emergeva mi sembrava che il mio petto fosse uno strumento. In realtà così è. Ogni organo del corpo serve a suonare. Perché mai, sennò, gli organi dovrebbero chiamarsi ORGANI? Dal centro del mio petto, pulpito in cui il *maestro* dimora e l'orchestra anatomica si accorda, udii il suo invito ad accarezzarmi.

Carezza dopo carezza, scoppiai a piangere.